

E poi continua il regista: “Mi è piaciuta la tua spontaneità. Perché la parte affettata è ciò che considero non-attore. E quando sei salita sul palco è arrivato l’atteggiamento giusto”.

Ho sempre avuto qualche perplessità sull’essere spontanei al cento per cento. Credo che derivi da un discorso generazionale: quand’ero adolescente, infatti, tutti si riempivano la bocca con l’essere spontanei e oggi basta accendere la Tv per essere diluviati da gente che si dichiara “spontanea e vera”, oltretutto a fare mercimonio della parola “emozione” (tanto che non riesco più a pronunciare “emozione” senza avere un rigurgito). Mi domando: era necessario svendere al mercato della prostituzione anche le parole? Non era sufficiente averlo fatto con tutto il resto? Però è anche vero che se cominci a svuotare di senso le parole allora anche la tua vita si svuota di senso e in quella voragine puoi buttarci dentro qualunque cosa, senza che ci siano fastidiosi filtri a setacciare l’immondizia dalle gemme. Qualunque cosa... proprio come una discarica. Ecco, questo pistolotto fastidioso andava fatto, ma non perché avesse a che fare con l’uso della parola “spontaneità” fatta da Sergio, ma proprio perché, invece, i Liket combattono quotidianamente con la discarica abusiva che si fa della nostra testa. E se ci fosse bisogno di spiegare il perché, in dettaglio, allora le pagine che precedono queste righe sono state del tutto inutili.

Torniamo a Vito, però, con la sua analisi della *Bomba*. Vito – o “Vituzzo”, come lo appella Sergio – dice che quelle parti sono un po’ fuori dalle sue corde. Che lui si trova meglio a fare il Lupo Cattivo in *Stancaneve*. Mi viene da alzarmi, perché secondo me Vito è insuperabile nelle parti come la *Bomba*, non foss’altro perché la somiglianza con Ascanio Celestini (incrociato in una bizzarra eugenetica col mio amico matematico) rende il lavoro di immedesimazione più facile. È soddisfatto dei tempi di realizzazione, però, perché il lavoro di lettura e memorizzazione è stato fatto in brevissimo tempo.

La parola al regista: “Il pezzo del pezzo che Vito... Il pezzo di un pezzo... Il pezzo di Vito nel pezzo...”.

Ci metteremo tutti a cantare: Invece no, è un sogno. Sergio prende tempo per sparare – lui sì – la bomba: “VITO ha fatto il pezzo migliore dello spettacolo”. Applausi. I parametri per capire se un pezzo è andato bene sono: la gestione del movimento (in relazione al testo, al personaggio e sulla base delle correzioni svolte col regista), il ritmo, le intonazioni, la vocalità (forma e modularità), le pause, la comunicazione e l’interazione col pubblico. Questa è la perfezione. Questo è stato Vito. Questo gli frutta ben quattro spillette. Per poco si leva la ola dai tavoli, come a vedere una partita.

Aurelio vuol cominciare coi ringraziamenti, come se avesse vinto un premio. Anche qui tutti ridono, ma Aurelio è serio. Vuol davvero ringraziare tutti, il regista, la compagnia, tutti loro che gli hanno dato, al tempo stesso, fiducia e responsabilità. La